

Leone Tolstoi

1910

Sul socialismo

Traduzione a cura degli Amici di Tolstoi

Voi mi chiedete di scrivere per il vostro libro un articolo che tratti le questioni sociali ed economiche, cioè chiedete qual'è, a mio parere, la forma ottimale di una società moderna, sotto il profilo economico.

Il vostro desiderio io non lo posso esaudire, innanzitutto perché io non conosco, non posso conoscere e penso che nessuno possa conoscere, quelle leggi secondo le quali si evolve la vita economica dei popoli, e neppure quella forma ottimale di assetto economico, secondo la quale deve esser organizzata la società moderna.

Queste cose credono di saperle i socialisti e i loro maestri. E in secondo luogo, perché, anche se io credessi di conoscere le leggi che regolano lo sviluppo economico dell'umanità e la forma ottimale di organizzazione economica alla quale essa deve uniformarsi, - come pensavano e pensano tutti i riformatori socialisti da Saint Simon, Fourier, Owen, fino a Marx, Engels, Bernestein e gli altri - io non mi prenderei la responsabilità di dirlo.

Non mi assumerei la responsabilità di dirlo, perché le forme economiche della vita delle società umane, che debbono venire a crearsi in futuro, secondo la mia ferma convinzione, possono esser così poco previste e definite come la situazione futura di ciascuna persona viva, presa individualmente, e perciò tutte le relative leggi inventate dagli uomini e le varie forme migliori di società, che vengono proposte dalle varie persone sulla base di queste leggi, non solo non contribuiscono al bene della gente, ma sono una delle cause principali di quella disorganizzazione delle società umane, che affligge attualmente la gente della nostra epoca.

Io penso così, perché l'uomo può trovare e stabilire attraverso osservazioni e ragionamenti le leggi del movimento dei corpi celesti, della vita delle piante e anche di quella degli animali, ma non può mai sottomettere la sua vita a quella dei suoi simili, che posseggono ragione e volontà alle leggi ricavate da osservazioni sulla vita esteriore dell'umanità, senza prendere in considerazioni quelle particolari qualità di ragione e volontà possedute soltanto dagli esseri umani.

Farlo è lo stesso che cercare e definire le leggi della vita degli animali, che hanno capacità di spostamento spontaneo, sentimenti ed istinto, sulla base di leggi estratte dall'osservazione della materia inanimata o almeno delle piante, che non hanno la capacità proprie degli animali.

È vero che l'uomo può abbassarsi e si abbassa fino al livello animale e allora soggiace alle leggi della vita animale e anche a quelle della materia inanimata, ma nelle sue manifestazioni generali l'uomo è stato sempre ed è un essere diverso da tutti gli altri esseri

che appartengono al mondo animale o della materia, solo lui infatti possiede la ragione ed una volontà libera. E perciò la sua vita in ogni aspetto, sia familiare, sia sociale, sia politico, sia di relazione fra i popoli, sia economico non è fondata e non si deve in nessun caso fondare sulle leggi generali oggettive ricavate dalle osservazioni, che sono proposte dai vari teorici dell'organizzazione politica dei popoli, dai vari Marx, Engels, Bernstein ecc., ma sempre e soltanto sulla legge della vita, legge del tutto diversa, unica per tutti, che è stata proclamata fin dai tempi più remoti, dai Bramini, da Buddha, Lao-Tze, Socrate, Cristo, Marc'Aurelio, Epitteto, Rousseau, Kant, Emerson, Channing e da tutti i pensatori religiosi e morali dell'umanità. Questa legge religiosa e morale, definendo tutte le manifestazioni della vita umana, sia familiare, sia sociale, sia politica, sia di relazione fra i popoli, definisce nello stesso tempo quelle economiche e definisce queste leggi in maniera completamente diversa da come lo fanno tutte le dottrine politiche o sulle relazioni fra i popoli, sociali e socialiste.

Questa diversità consiste, in primo luogo, nel fatto seguente: mentre tutte le leggi oggettive e le dottrine da esse ricavate sull'organizzazione delle società umane, sono infinitamente varie e si contraddicono l'un l'altra, la legge religiosa e morale, almeno nel suo principio fondamentale riconosciuto da tutte le persone e da tutte le dottrine religiose - cioè che ogni uomo non deve fare agli altri ciò che non desidera sia fatto a sé - questa legge morale e religiosa è unica e la stessa per tutti. La seconda e importante diversità consiste nel fatto che, tutte le dottrine politiche e sui rapporti fra gli stati, sociali e anche socialiste, prestabiliscono quelle forme nelle quali, secondo loro, dovrebbe organizzarsi la vita delle persone ed esigono dalla gente alcune azioni per giungere a realizzare proprio quelle forme stabilite in anticipo, mentre la legge religiosa e morale, non prestabilendo alcuna forma di vita né familiare, né politica, né di relazione fra stati, né economica, esige dalla gente solo l'astinenza, in tutti gli ambiti della vita umana, dalle azioni contrarie a quella unica legge e solo attraverso l'adempimento di questa legge ottiene tutto quel bene, che invano promettono tutte le dottrine politiche e le dottrine socialiste.

Questa diversità somiglia a quella che potrebbe sussistere fra due gruppi di operai ai quali il padrone ha affidato lo stesso lavoro, per esempio, lo scavo del terreno per costruire una ferrovia. Agli operai furono dati gli attrezzi per il lavoro e fu ordinato di pareggiare il terreno, ma non fu detto loro a cosa precisamente è destinata l'opera.

Uno dei due gruppi, composto di gente impulsiva ed irriflessiva e perciò sicura di sé, non essendo in grado di capire a che cosa è destinata l'opera, ritiene che le indicazioni fornite dal padrone non siano chiare, non siano ben precise e siano anzi pressoché inutili.

E per dare senso al proprio lavoro, le persone che compongono tale gruppo, inventano loro lo scopo dell'opera. Gli uni decidono che, anziché pareggiare il terreno senza motivo comprensibile, sarebbe più ragionevole scavare delle buche per piantare i cavoli, mentre altri decidono che sarebbe ancor meglio scavare la terra in profondità per trovare un tesoro o l'oro - mentre i terzi suppongono che sia utile fare uno scavo per una cisterna o un pozzo e a questo scopo dirigono i loro sforzi. E poiché non si mettono a fare ciò che è stato prestabilito dal padrone, ma inventano loro stessi gli scopi per la propria attività, gli operai litigano fra loro, si disturbano a vicenda e non soltanto non compiono ciò che avrebbero dovuto fare, ma rovinano la loro vita con quelle discordie, che sorgono inevitabilmente fra loro.

Così agiscono le persone che fissano in anticipo le forme migliori della vita sociale, politica ed economica, secondo il loro punto di vista ed applicano poi le proprie forze per realizzare tali forme di vita. Mentre le persone che seguono la legge religiosa e morale, sono simili a quei savi operai i quali, poiché fanno ciò che è stato prefissato dal padrone, sono assolutamente certi che ciò porterà soltanto un bene, se loro eseguono la volontà del padrone.

E appare così semplice, così naturale, così consono ad un essere ragionevole qual'è l'uomo, di essere guidato nella propria breve vita, che può interrompersi in qualsiasi momento, da quella comune legge religiosa e morale, che è insita nell'animo di ogni persona ed è espressa e riconosciuta da tutte le grandi religioni dell'umanità e non invece da quelle regole le quali si contraddicono l'un l'altra, sono prestabilite dagli uomini per produrre le migliori forme di vita e si realizzano sempre attraverso la violazione degli imperativi della legge morale. Ed è fin dai tempi più remoti che si compie e adesso anzi si ritiene indispensabile compiere, codesta violazione della legge religiosa e morale, per realizzare e conservare l'una o l'altra organizzazione di vita, considerata da questi o da quelli la migliore.

Tutti i governi, dai più dispotici ai più liberali, tutti i partiti rivoluzionari, tutti i comunisti, tutti i socialisti di tutti i colori possibili, predicano questo e fanno questo. Perché? Una superstizione è l'origine comune delle disgrazie, che si attira addosso la gente. Sottomettendosi a questa superstizione, alcuni inventano gli scopi della vita a loro piacimento, scopi statali, patriottici, socialisti, comunisti, anarchici e invece di seguire il loro proprio scopo predestinato e acquisire il bene che è stato preparato per tutti, dirigono il proprio sforzo per organizzare la vita delle altre persone, cosicché - e non potrebbe essere

altrimenti - non soltanto non conseguono il bene che si attendevano, ma producono la massima caduta dei valori morali ed un enorme peggioramento della propria vita.

Tutte le guerre, tutti i supplizi, tutte le rivoluzioni, tutte le rapine compiute da chi non lavora ai danni di chi lavora, tutte le calamità sociali derivano esclusivamente da questa superstizione; e in realtà non può esser altrimenti, se io sono convinto di conoscere qual'è la migliore organizzazione della vita, a cui debbono conformarsi le persone e non ho altro scopo nella vita oltre a quello egoistico.

Porterò almeno un esempio. La dottrina socialista esige che i frutti del lavoro appartengano ai lavoratori. Ma chi toglie ai lavoratori i frutti del loro lavoro? I capitalisti. Ma chi dà ai capitalisti la possibilità di togliere ai lavoratori il frutto del loro lavoro? Il governo. E il governo è sostenuto dalla polizia e dall'esercito. E l'esercito e la polizia sono formati da quelle stesse persone, a cui i capitalisti sottraggono i frutti del lavoro.

Perché queste persone agiscono in tal modo, sottraendo a se stessi il frutto del proprio lavoro? Perché sono ingannate. Da ciò risulta che tutto consiste in questo inganno.

Che cosa predicano le dottrine socialiste per salvare i lavoratori da questo inganno? Unioni di ogni tipo in vista del vantaggio dei lavoratori, cooperazioni, scioperi, diffusione delle dottrine socialiste stesse.

Ma forse tutte queste misure possono annullare quell'inganno, attraverso il quale gli uni trovano vantaggioso ingannare gli altri e gli altri acconsentire a quest'inganno.

Supponiamo che i socialisti, che si presentano come gli organizzatori della società, saranno in grado di emettere leggi alle quali dovranno obbedire i capitalisti e ogni sorta di proprietari; non è mai successo però e mai potrà succedere che gli organizzatori della società arrivino ad una organizzazione che possa esser approvata da tutti come la migliore.

E siccome tale concordia non si otterrà presto, bisognerà (come è stato sempre ed ancora è) usare il potere: cioè violenza degli uni contro gli altri. E affinché non cessi la violenza, è necessario perpetuare lo stesso inganno, attraverso il quale le persone costringono se stesse ad obbedire alla volontà di coloro che hanno attualmente il potere.

Il potere per essere ciò che è - cioè potere - deve sostenere quest'inganno con ogni sorta di frodi e di crudeltà, dirette contro il popolo ingannato: il potere deve avere le prigioni, perfino la pena di morte, deve avere la polizia e l'esercito, cioè gente la quale è obbligata ad eseguire senza ragionare ciò che le è stato ordinato, persino l'assassinio. Ma forse si può credere che attraverso tale attività obbligata . *conditio sine qua non* - un qualsiasi potere possa conseguire il bene del popolo?

Ma che fare allora per far sì che la gente cessi di obbedire a quest'inganno, cessi di violentare se stessa? Evidentemente c'è solo un mezzo: la riunione di tutti sotto una legge di vita, unica per tutti, dalla quale scaturiscano le strutture della vita sociale. E questa legge c'è e immediatamente annienta proprio la causa principale del male esistente, cioè quell'inganno in conseguenza del quale la gente violenta se stessa e dà la possibilità ai capitalisti di togliere ai lavoratori il prodotto del loro lavoro. Se ciascun essere umano seguisse la legge religiosa e morale, che non ammette la violenza di un uomo nei confronti di un altro, allora nessuno parteciperebbe a tale violenza e la violenza che è la causa principale dell'ingiusta struttura economica della società, sparirebbe da sola.

“Sì, se fosse così, tutti rifiuterebbero di partecipare alla violenza, e allo stesso modo di pagare le tasse e fare il servizio militare, ma a cosa serve questo?» si obietterà.

Ma ciascuno deve rifiutarsi a queste cose non perché gli fa comodo o non gli fa comodo. Egli rifiuta di partecipare alla violenza contro altre persone - e anche al pagamento delle tasse e al servizio militare - non perché vuole raggiungere con questo un certo scopo, ma semplicemente perché non può agire altrimenti e non può agire altrimenti, perché ha tratto quella conclusione - e non si può non trarla - dalla legge religiosa e morale, che ognuno confessa e non confessando la quale, la vita dell'uomo diventerebbe inferiore a quella degli animali.

E perciò è importante non il numero delle persone che si sono rifiutate di partecipare alla violenza, ma è importante la motivazione di questo rifiuto. E perciò uno che ha rifiutato, è senza paragone più forte di tutti quei milioni di persone che tortureranno, chiuderanno in carcere o priveranno della vita quell'uno che avrà rifiutato.

L'azione di colui che ha rifiutato, è più significativa e più ricca di conseguenze di tutti gli eventuali discorsi parlamentari, di tutti i congressi della pace e del socialismo, di tutte queste diversioni e mezzi per nascondere a se stessi la verità.

I governi e i capitalisti lo sanno molto bene, lo sanno per l'istinto di autoconservazione e ovunque, persino in Giappone, proibiscono i libri, che divulgano questa verità semplice e a tutti comprensibile e mettono in carcere quelle persone che durante la loro vita, la predicano. I governi e i capitalisti sanno dov'è il pericolo che li minaccia. Non possono non saperlo, perché questo è per loro questione di vita o di morte. È questione di vita o di morte per loro, annunciare o non annunciare quella semplice verità: un uomo che è eguale agli altri che possiede la ragione e la capacità di amare, non ha bisogno di consegnarsi in schiavitù per molti anni a gente che gli è completamente estranea e sotto la cui guida imparerà ad uccidere, uccidere tutti quelli che gli ordinano di uccidere; e non soltanto non

c'è alcun bisogno di far ciò, ma questa è anche la cosa più criminale, più contraria alla coscienza, fosse pure la più indurita e oltretutto la cosa più dannosa per colui, che acconsente a farlo e anche per tutti i suoi fratelli.

Ed è proprio questo - la coscienza che si risveglia - e non il socialismo - che è temuto dai governi e dai capitalisti.

Perciò il socialismo, il parlamentarismo e ogni sorta di congressi, al contrario, sono utili ai governi e ai capitalisti: tutti costoro con i loro complicati sproloqui, con le loro discussioni nascondono nel modo più efficace alle persone la causa principale di quel male, contro il quale essi in apparenza lottano.

Sì, è vero, la gente del mondo cosiddetto cristiano, tutta la gente vive solo di superstizioni: la superstizione delle chiese, la superstizione dello stato, la superstizione della scienza, la superstizione delle strutture, la superstizione del patriottismo, la superstizione dell'arte, la superstizione del progresso, la superstizione del socialismo.

E non può esser altrimenti: se manca la fede, non possono non apparire le superstizioni. E la fede manca. Il mondo cristiano ha vissuto il cristianesimo in quelle forme rozze in cui si è manifestato e si manifesta tutt'ora: cattolicesimo, ortodossia, protestantesimo. E questo non sarebbe niente, se la gente capisse almeno che ha bisogno della religione, ma deve superare il cristianesimo ecclesiastico, il quale ormai non corrisponde più alle sue necessità, se capisse che deve impegnare tutte le sue forze per trovare quei fondamenti razionali della vita, sui quali poter costruire la propria esistenza. Ma purtroppo nel nostro mondo cristiano è successo qualcosa che ha nascosto e nasconde alla gente la sua disastrosa situazione - lo nasconde temporaneamente, perché questa disastrosa situazione farà tornare la gente alla realtà - è successo il fatto che una volta perso il fondamento principale della vita, cioè la religione, anziché impiegare tutte le forze per ristabilire quei fondamenti religiosi, senza i quali l'umanità non ha mai vissuto e non può vivere, il nostro mondo europeo cosiddetto istruito si è molto rallegrato per l'assenza della religione e ha deciso che non ce n'è più bisogno, che noi siamo ormai al di sopra di tali rozze superstizioni e di qualsivoglia dottrina religiosa.

«Ai selvaggi che andavano col carro tirato dai buoi, serviva la religione, ma noi siamo molto al di sopra di ciò, noi abbiamo il progresso, l'evoluzione, la teoria atomica, quella dell'etere, il radio. Noi non soltanto "nous faisons des 60 à l'heure", ma abbiamo volato attraverso le Alpi, andiamo sott'acqua, abbiamo il cinematografo, il telefono, il grammofono, il telegrafo senza fili. Che cosa vogliamo di più? Il fatto che ci sono miliardari, che non sanno dove investire i loro capitali e milioni di lavoratori disoccupati, i

quali aspettano come una grazia il lavoro, il fatto che ogni anno vengono spesi 13 miliardi in armamenti e milioni di uomini sono in armi e ad ogni istante, per la volontà di poche persone, possono cominciare ad uccidersi l'un l'altro - tutto questo non ha importanza, perché tutto questo sta per essere eliminato da quel socialismo e da quei congressi della pace, di cui ci occupiamo con tanto zelo.

Ma che religione! È ridicolo anche parlarne di tali vecchie stupidaggini, considerato l'alto grado del nostro sviluppo!»

Sì, la stupidità del nostro mondo cosiddetto istruito, è veramente impressionante!

Così in fin fine - der langen rede kurzer sinn - il succo dei lunghi ragionamenti - è il seguente. A voi giovani, alle persone del ventesimo secolo, alla gente del futuro: se voi volete veramente realizzare il vostro supremo destino umano, voi dovete innanzitutto liberarvi: primo, dalla superstizione di poter stabilire in quale forma deve organizzarsi la futura società umana; secondo, dalla superstizione del patriottismo, ceco o slavo che sia; terzo, dalla superstizione della scienza, cioè dalla fiducia cieca in tutto ciò che vi viene trasmesso sotto l'apparenza di verità scientifica, incluso le diverse teorie economiche e socialiste; quarto, liberarvi dalla principale superstizione che è la fonte di tutti i mali del nostro tempo e cioè che la religione sia passata di moda e sia una cosa del passato. Liberandovi da queste superstizioni, dovete innanzitutto mettervi a studiare ciò che è stato elaborato da tutti i più grandi pensatori del mondo riguardo alla definizione degli autentici fondamenti religiosi della vita e, dopo aver assimilato tutto ciò che può servire a costruire una concezione religiosa del mondo, metterne in pratica i precetti, e questo non per poter raggiungere o far raggiungere a qualsiasi altra persona uno scopo specifico, ma per adempiere il nostro destino umano, che ci conduce immancabilmente ad uno scopo a noi sconosciuto, ma sicuramente buono.

NOTA

Aggiungiamo - a completamento - una conversazione sul socialismo che Tolstoj tenne con il suo amico e discepolo M I. Feinermann (Teneromo) verso la fine degli anni '80 e da questi fedelmente annotata, insieme a molte altre.

A dirla schietta, io non ho niente contro questa dottrina, se così si può chiamare questa banalità da tempo conosciuta: il tuo è mio e il mio è tuo.

Mi sembra soltanto che in essa vi sia troppa preoccupazione per le cose esteriori, e una sorta di desiderio malsano che ricorda l'avidità delle mosche che si radunano intorno ai rifiuti.

Questa avidità la si eccita di proposito e la si coltiva presso i simpatizzanti, contagiandoli con oscura invidia per la vita dolce e sazia.

Mi viene in mente un giovane rivoluzionario che, recentemente, faceva propaganda ad Odessa, il quale mi raccontò in che cosa consistesse la sua attività. Qualcuno gli faceva incontrare gli operai a cui egli esponeva i capisaldi del movimento socialista, faceva conoscere l'organizzazione e la condizione di questo partito in Europa, esortandoli poi ad affiliarsi.

Costui era un giovane molto buono, pieno di talento, che sicuramente credeva nella sua opera. Gli operai venivano da lui per gruppi da dieci a quindici, condotti da un operaio, un fabbro ferraio, già convertito.

Ecco, mi ha raccontato il giovane, avevo esposto ad un gruppo il senso del movimento; quando poi arrivai a parlare del plus valore, quando ebbi spiegato il meccanismo dell'accumulazione del capitale, dissi loro che la ricchezza conquistata con mezzi ingiusti e qualsiasi ricchezza in generale, depravando gli uomini, li rende insani, meschini e alla fine di tutto, profondamente infelici, dissi che i ricchi non godono di vere gioie, quelle gioie che appartengono agli uomini semplici e lavoratori: essi infatti vivono imbottigliati, senza vedere il sole, sono privati della comunione con la maggior parte della gente, ecc... Gli operai ascoltarono molto attentamente le mie parole, e le compresero meglio di qualsivoglia trattato sul plus valore e la organizzazione del lavoro.

Ma il fabbro ferraio che me li aveva condotti, quel socialista convertito, dopo aver ricondotto indietro il gruppo, tornò da me e mi fece dei rimproveri:

«Un'altra volta, vi prego, non parlate più così... Al contrario, bisogna dipingere loro quadri allettanti della ricchezza, affinché ardano di invidia. Allora essi si convertiranno con entusiasmo, mentre voi, invece, gli raccontate che i ricchi sono infelici. Non si può parlare così»

Il giovane, buono e sensibile, comprese che in effetti non si può parlare così, che a quella gente occorreva ben altro discorso, e si allontanò da loro. Cessò d'essere un rivoluzionario.

Cosa rimarchevole, la dottrina socialista, basata sul desiderio di usufruire dei vantaggi e di tutte le raffinatezze della civilizzazione, senza accorgersene, si scava da sola la fossa e prepara la rovina di quella stessa civiltà in nome della quale si mette in movimento tutta questa fiaccolata.

I capi hanno perso di vista il fatto che una volta che le loro aspirazioni si siano adempiute, quando tutte le macchine e le fabbriche saranno «nazionalizzate», quando verrà stabilito lo Stato collettivista, allora ci si accorgerà che questa orgogliosa civiltà del vapore e della elettricità, è destinata a sparire in breve volgere di tempo. Le attività fondamentali su cui la civilizzazione si appoggia, rimarranno senza operai.

Per esempio, nessuno andrà più ad estrarre il carbon fossile. Per quale ragione uomini liberi, che non siano spinti né dalla spada né dalla fame, dovrebbero scendere in una fossa oscura, a cento o duecento metri di profondità e là, a rischio di rimanere soffocati o seppelliti, dovrebbero estrarre il nero carbone, vera anima nera e lucente di questa fosca civilizzazione? Se volete ammirare questa affascinante galera, andateci, non è lontano di Jasnaia; a 12 chilometri, vi è la fabbrica di Guil, e laggiù vi sono alcune miniere. Da noi, ora, il carbone è a buon mercato e, bruciando in crateri di fuoco, mette in moto le macchine che creano la civilizzazione, ma il carbone è a buon mercato da noi, perché la mano d'opera è a buon mercato, perché vi è una folla di uomini affamati pronti a fare qualsiasi lavoro, solo per calmare la loro fame.

Ma quando sarà abolito il lavoro dell'operaio, quando la fame non lo pungolerà più, come potrete convincere la gente a discendere in quell'inferno? Bisognerà rinunciare alla civiltà o introdurre la sferza... Nell'uno come nell'altro caso, si tratta della bancarotta della dottrina. Forse solo allora gli uomini comprenderanno tutta la vuotaggine di quelle raffinatezze che uccidono lo spirito e il corpo degli uomini, obbligandoli ad ammassarsi in gabbie soffocanti a molti piani che si chiamano case, e che formano corridoi stretti e scuri: strade, dove non si vede il cielo. Tutto ciò li porta inevitabilmente verso una nuova schiavitù altrettanto spaventosa, ma più umiliante, di quella antica.

Sì, la miniera di carbone è una visione a sinistra per la dottrina socialista.

Ma è ancora poco - una schiavitù senza uscita minaccia per di più gli uomini detti «selvaggi» che non hanno ancora ricevuto il luttuoso battesimo della civilizzazione. Penso anche che tutta questa rumorosa campagna è condotta precisamente con lo scopo di contribuire all'asservimento di questi popoli più deboli.

Si ripete sotto i nostri occhi ciò che accadde al tempo della dominazione romana. Quando tutta la penisola appenninica fu conquistata dai discendenti di quei trecento briganti il cui capo fu nutrito dal latte di una lupa, cominciò nel paese la sollevazione del popolo. Il plebei esigettero dei diritti uguali a quelli dei patrizi, dimostrando giustamente che era grazia alle braccia e al sangue della plebe che era stata conquistata la penisola. E, dopo lunghi sforzi, i plebei raggiunsero il loro scopo. Divennero Romani e riuniti in una immensa banda feroce, si precipitarono alla conquista del mondo. Tutto l'orbis terrarum cadde ai piedi dell'aquila e dovette sottomettersi a quest'onda di avventurieri.

Abbiamo ora qualcosa di simile.

Guardate la carte d'Europa: anch'essa è una penisola che guarda il continente asiatico, così piccola come la penisola appenninica rispetto al continente europeo.

Su questa penisola, circa due secoli fa, cominciò a dominare una banda di briganti, cioè i capitalisti nutriti anch'essi dal latte di una qualche lupa: l'avidità senza confini. E, profittando delle braccia e del sangue dei proletari, come fecero i patrizi con i plebei, essi hanno soggiogato alle fabbriche tutta la penisola europea. Hanno anche sorpassato i suoi confini, protendendo i loro tentacoli verso il resto del mondo. La ciminiera dello stabilimento butta fuori una massa di prodotti per le esigenze del mercato mondiale, che ora cerca di conquistare.

Ed ecco che i proletari (notate che anche il nome data da questa epoca), come una volta i plebei, esigono ora, per bocca dei loro tribuni, teorizzatori, che gli si concedono diritti uguali a quelli dei capitalisti.

E allora, l'orda europea civilizzata, con raddoppiata forza si getterà sui popoli inermi, «selvaggi» e li conquisterà... Quando questo accadrà, quando tutti i popoli si inchineranno davanti al fumo nero della ciminiera dell'officina, allora i proletari europei si depraveranno anche loro nel lusso, come si depravarono i Romani dopo la conquista del mondo; ed allora si paleserà all'esterno tutto il maleodorante putridume, e la civiltà d'Europa perirà, come perirono le civiltà romane, assira, egiziana, greca e altre ancora, fondate sul sangue e sulla schiavitù degli altri popoli.

Su di una base inconsistente e putrida di sangue, non si può edificare nulla.

Che non ci si dica, a guisa di consolazione, che lo Stato collettivista non ammetterà la schiavitù, che tutti saranno uguali. Non è vero. Si cacceranno con la forza della verga i «selvaggi» nella miniera, e le razze di colore saranno asservite. Bisogna essere sinceri e avere il coraggio di guardare l'avvenire in faccia. L'avvenire sarà quello già detto, perché la dottrina socialista si nutre della quintessenza dell'individualismo, come amano dire nel loro gergo i nostri sapienti professori, e l'individualismo non si preoccupa molto dei gemiti altrui. Esso sa molto bene soffocarli e sa mascherare le sue sferze e le sue catene.

Ciò che mi ha sempre colpito in questo movimento, è l'assenza di una nota d'amore per quegli stessi oppressi, in favore dei quali questo movimento si afferma così rumorosamente. Tutta la sua vitalità, tutti i fuochi d'artificio della sua bollente agitazione e dei discorsi appassionati, non sono provocati che da un odio ardente per gli oppressori, ed è per questo che tutto questo movimento porta un'impronta di odio, di sarcasmo, e ammanta di fosche tenebre l'anima dei suoi partigiani.

L'anima è privata dei suoi doni più puri e più preziosi. Essa perde la tenerezza, la dolcezza e la sensibilità verso le sofferenze altrui, Essa non ha più il desiderio della comunione gioiosa e intima con le persone semplici, infelici, per i quali si lotta anche fino alla morte.

Sì, tutto ciò non significa niente. Si può marciare fino al martirio, e tuttavia non amare colui per cui si accetta la sofferenza, perché l'anima, piena di odio per l'oppressore, non brucia che del desiderio ardente della lotta contro di lui.

Non è che grazie a questo tratto psicologico, che si spiega per esempio quel fenomeno secondo il quale, parecchi adepti europei del socialismo, sono essi stessi capitalisti e industriali, che continuano a spremere il "plus-valore" dai loro operai, mentre al parlamento, nelle tribune, essi sono pronti a lasciarsi crocifiggere per loro.

L'odio e l'amore sono talvolta estremamente simili, e l'osservatore superficiale può sbagliarsi al riguardo, come succede ad esempio, durante un inverno senza neve, quando si guarda la strada in giorno chiaro di gelata.

La strada è secca, pulita. Gli zoccoli dei cavalli e le ruote sollevano perfino della polvere come per un giorno d'estate.

Ma l'illusione non dura molto. Non ha che da apparire il sole, riscaldando la superficie arida della strada, ed essa comincia a diventare umida, e si forma un fango nero e coloso, che si attacca alle ruote e agli zoccoli.

È la stessa cosa per il movimento socialista. A prima vista esso simula mirabilmente l'altruismo, il sacrificio ecc.

Ma tutto questo è la gelata dell'odio e non l'estate del l'amore.

Perdonatemi, se critico così duramente un argomento che vi è caro e importante e che provoca perfino una venerazione religiosa. Ma io sono vecchio, e vedo meglio le cose. E poi, la possibilità di dedicare a questo soggetto una venerazione religiosa è per l'anima umana un pericolo che non può essere sottaciuto. Non si tratta di una occupazione innocente, come può essere il gioco del tennis; è una deformazione mostruosa delle credenze dell'anima in evoluzione, è un pericoloso arresto nella via della liberazione dell'umanità. L'anima si immerge di nuovo in questo abisso di collera e di violenza da cui avevamo appena cominciato a prendere le distanze. Credetemi, tutta questa visione della felicità esteriore e della straripante sazietà, non solo non vale una sola vita umana, ma non vale neppure l'unghia di un mano, un capello della sua testa.

Sto traducendo in questi giorni un monumento antichissimo della letteratura cristiana: *La dottrina dei dodici apostoli*.

Vi ho trovato un passaggio mirabile per la profondità della conoscenza dell'animo umano. Vi è detto: «Ama tutti gli uomini, ma denuncia gli uni, prega per alcuni, e ama gli altri più della tua anima». L'autore comprende che bisogna amare più della propria anima gli amici, cioè a dire gli uomini che sentiamo vicini per la fede e per la medesima comprensione della vita; che bisogna pregare per quelli deboli che soccombono sulla via della verità e aiutarli a risollevarsi. E coloro che credendo di possedere la verità predicano la menzogna, quelli che in nome della pace seminano l'odio e il dolore, costoro bisogna denunciarli.

Ed ecco, accanto a molte altre, la dottrina socialista è precisamente una di quelle che bisogna denunciare.